

IL GIALLO DELLA LETTERA.

Il Senatur dalla Spagna nega ora ogni suo coinvolgimento. Il direttore Vimercati: «Erano frasi dette da Gandhi...»



Il leader della Lega Umberto Bossi. Sotto: Giancarlo Pajardini



Baldelli/Contrasto

Bossi: «Mai chiamato alle armi» E l'Indipendente dice: «È una nostra invenzione»

La smentita di Bossi, dalla Spagna arriva prima di quella dell'Indipendente. «Di quella roba lì non ne so niente. Le armi? Il Nord non ne ha bisogno. Voi giornalisti vi querelo tutti». Pochi minuti dopo ecco il comunicato del quotidiano diretto da Daniele Vimercati: «El Cid non è Bossi ma Gandhi». Insomma quella lettera pubblicata sotto pseudonimo e inneggiante alla violenza e all'insurrezione armata è «una provocazione» nata dentro la redazione.

zioni della nostra iniziativa le leggerete domani (oggi ndr) sull'Indipendente. Il vicedirettore Sarcina si sbilancia un po' di più. «Pubblicheremo anche le parole di condanna piovute sulla testa di Bossi», ironizza un par di copie che tutto si sta a concentrare per smascherare preconcetti e pregiudizi che il mondo della politica e dell'informazione nutre nei confronti del Senatur. Un'operazione arida che rischia di rivelarsi un boomerang per gli autori in materia di credibilità e auto-revolezza future. Senza contare lo sconcerto seminato proprio tra le file del Carroccio. Roberto Maroni di questo infatti pare particolarmente preoccupato. Uscita la lettera del falso Bossi Cid aveva tacuto. Ora commenta: «Questa vicenda deve far riflettere. Basta una dichiarazione fuori tono più o meno attendibile perché tutto il lavoro politico della Lega tutto quello che in questi anni abbiamo fatto per il Paese venga gettato in burla oppure deviato verso i palazzi di giustizia. Non è così. La Lega è una forza politica democratica e parlamentare che quella lettera apocritica altro non sarebbe che un collage di citazioni prese da Gandhi, Martin Luther King, Antonio Gramsci, Karl Marx e Mao Tse Tung. Non si precisa altro. Alla redazione del giornale viene consegnata una lettera di Daniele Vimercati non aggiunge molto. Si tratta di una provocazione. Le ra-

giore. Il precedente in questione riguarda i passi di Lenin sul federalismo fatti pubblicare da un leghista sul giornale salmo come tesi di Miglio. Si effettivamente c'è molta differenza fra i due episodi. Prima dello sgombrimento del giallo si sono susseguite le dichiarazioni anti Bossi. Parole durissime e condanne severe provenienti un po' da ogni parte. Fa eccezione il Presidente del Consiglio che impegnato nell'incontro di Stresa con il cancelliere tedesco Helmut Kohl si è limitato a un «vedremo». Più precisamente Dini ha detto: «Quelle di Bossi sono dichiarazioni che devono essere valutate anche dal governo ma per ora non voglio commentare». Poche parole pronunciate mentre Kohl assisteva in dacchiando di gusto. Su ben altro registro si è lanciato Vittorio Sgarbi. Arrestate quel nazista! È il suo portavoce Franco Corbelli a chiedere la radiazione di Vimercati dall'albo dei giornalisti. Per tutto il giorno le agenzie battono dichiarazioni a valanga. Una nota della Voce repubblicana informa che «dopo tutto il credito e l'attenzione riservata dai repubblicani per politica di Bossi ora non è più possibile collaborare». Arriva poi la presa di posizione dell'Osservatore romano. «È da irresponsabili esasperare gli animi in un periodo in cui i cittadini manifestano maturità e pazienza nell'attesa di una vita politica meno gnd-

ta meno spavalda meno sguaiata meno spettacolare». Il presidente del Ccd Clemente Mastella taglia corto. In altre circostanze dal Sud a queste dichiarazioni si sarebbe risposto con una pernacchia. Tocca poi a Forza Italia farsi una col senatore Enrico La Loggia. «È giunto il momento in cui lo stato italiano deve intervenire per definire la vicenda secessionista e violenta di Bossi». Gli fa eco Maurizio Gaspari coordinatore della segreteria di An. «Dal 77 non si era mai vista una simile apologia della violenza. Anche Scalfaro dovrebbe far sentire la sua voce». Spunta anche il commento del monarchico Sergio Boschi. «Bossi meriterebbe un periodo di cura a Sarajevo». Intanto l'ex ministro Raffaele Costa la butta in politica. «Bossi si prende gioco dell'Ulivo ma vedrete che quelli di Prodi calmate le acque tomeranno a corteggiarlo». F n qui le dichiarazioni senza contare commenti editoriali già usciti e che stanno per uscire e i servizi dei Tg. Insomma sembra proprio la ripetizione della scorsa estate con la stonca dei «300mila bergamaschi armati». E pensare che Bossi a Ponte di Legno prima di congedarsi e partire per le vacanze spagnole aveva confidato: «Car giornalisti vi mollo e non vi dico dove vado perché se no mi inventate qualche altra arma bergamasca-

Sbandamento tra i leghisti ma Favero insiste: tutto falso? Giusto lo stesso

SILVIO TREVISANI

MILANO Lo sconcerto tra i leghisti era stato grande lunedì all'annuncio della pubblicazione di una lettera da parte del quotidiano «l'Indipendente» di un fantomatico Cid Bossi che chiamava il nord alle armi. Sconcerto per i più increduli da parte dell'ex capogruppo alla Camera Pierluigi Petroni ma anche qualche scivolata o di rampantia sui vetri in difesa del «verbo» del capo da parte di una pattuglia di fedelissimi a cominciare dal sindaco di Milano Marco Formentini che alla radio faceva il guascone per passare al presidente della Lega Giancarlo Pajardini che all'Unità dichiarava «non ci trovo nulla di strano penso che Bossi abbia parlato di autodifesa i violenti sono i detenitori del potere nei partiti e nei gruppi finanziari». Ultima ma non certamente più timida ecco l'onorevole Simonetta Favero che senz'alcuna inibizione politica dichiara nel primo pomeriggio alle agenzie: «Diavolo di un Bossi diavolo di un Cid Cavalcabero Cid perché finché galoppa esiste la possibilità che qualcosa cambi senza violenza ma con la forza devastante che hanno le idee e le prese di posizione coraggiose. Diavolo di un Cid prosegue chiunque egli sia con una semplice lettera ha toccato più di un nervo scoperto e ha rimesso in moto una macchina quella che sta lavorando per il federalismo che sembra va viaggiare a passo d'uomo». La lettera continuava Favero affronta temi sensibili ma accademici non tali dunque da suscitare particolare scalpore, come il tema della guerra giusta che richiama il parimenti emerso da un dibattito dalla Santa Sede. Comunque sul

passaggio dell'addestramento militare. Favero dice che si tratta di una provocazione in piena regola essendo questo immaginabile. In serata dopo il comunicato dell'Indipendente che confessa la «bufala» cerchiamo di contattarla nuovamente onorevole Favero ha sentito che l'Indipendente smentisce tutto come commenta? «Io non cambio neanche di una virgola la mia dichiarazione di oggi pomeriggio. Se questo Cid è Gandhi molto meglio se è Martin Luther King meglio ancora». Ma non aveva mai avuto alcun dubbio sulla autenticità della lettera? «No, risponde sicura Simonetta Favero io ho espresso un giudizio sul contenuto di quella lettera su quello che c'era scritto in quella lettera indipendentemente da chi l'avesse scritta. E ho giudicato i commenti fatti a quella lettera commenti che anziché controbattere con argomenti gli argomenti prelescono sollecitare l'intervento della magistratura o magari sognare come hanno fatto in egual misura i regimi fascisti e comunisti. L'intervento del provvidenziale psichiatra di regime». Ma scusi onorevole si parlava anche di uso delle armi. «Non mi rinfaccio a quello». Un'ultima domanda on Favero il fatto che l'Indipendente si sia inventata la lettera non cambia un po' le cose? «Ci devo pensare ma richiami tra dieci minuti». Erano le 19 e 30 da quel momento non siamo più riusciti a metterci in contatto con Simonetta Favero e la Telecom. L'ultima volta che il telefono in questione era stato spento.

DALLA PRIMA PAGINA

Provocazioni boomerang

solo una prospettiva di rivolta armata al Nord ma anche in rapporto a quell'obiettivo la nascita di campi militari di addestramento. L'attribuzione di questo delirante messaggio al segretario della Lega ha dato vita a un vero e proprio giallo. Così è nato e così prudentemente l'abbiamo presentato. Solo che quando abbiamo sottoposto la questione appena la notizia si è diffusa a Giancarlo Pajardini leader designato da Bossi alla guida di un ipotetico governo l'ex ministro che gode fama di persona avveduta ha preso sul serio le frasi del suo capo e le ha giustificate e anche circoscritte. Eppure dichiarandosi convinto che alla violenza al Nord non avrebbe fatto ricorso. Dopo Pajardini altri dirigenti della Lega hanno passato la giornata di martedì a difendere Bossi dalle critiche giuste e severe che sono venute da ogni parte. Bossi invece taceva. Ha tacuto a lungo. Era in Spagna. Ci dicono i suoi collaboratori cioè in un paese vicino con una buona rete telefonica.

attribuirsi l'intera responsabilità della lettera presentata a questo punto come una provocazione giornalistica per testare il tasso di intelighismo del mondo politico. Il secondo racconto di un Bossi in lunato che promette di querelare il giornale a lui vicino. Dove sta la verità? Consideriamo le tre ipotesi. La lettera è di Bossi. In questo caso il leader leghista si pone fuori dalla legalità costituzionale con tutti gli effetti che questo approdo porta. Il capo della Lega ha una possibilità di uscire con una immagine restaurata ed è proprio quella di fare una azione di rivalsa contro l'Indipendente. La terza ipotesi (cioè l'accordo fra Bossi e l'Indipendente) è indimostrabile ma resta inquietante. La seconda ipotesi che il quotidiano ha diffuso ieri ripropone ammassando considerazioni sullo stato dell'informazione in questo paese. In questa stessa pagina in un bell'articolo Claudio Augias svolge ragioniamenti assai efficaci su questo tema. Qui vogliamo solo proporre l'allarme per la dema che sta prendendo in alcune sue parti il meccanismo che presiede la fattura e la diffusione delle notizie.

Non saremo noi a fare di tutta, ma un fascio non saremo noi a mettere sullo stesso piano episodi diversissimi fra di loro fra i tanti che abbiamo visto esplodere in questa estate (e in verità anche prima). Ma una domanda sentiamo di dover fare a chi produce in formazione dove ci porterà questa caduta di ogni barriera che separa buon giornalismo da cattivo giornalismo rispetto della verità da contraffazione sollecitazione di umori irreligiosi da spinta al formarsi di una coscienza vigile della pubblica opinione? Molti episodi stanno portando ad una caduta di autorevolezza del sistema informativo e di qui assieme a tanti altri elementi anche ad una accelerazione della crisi che sta domandando ad esempio il mondo dei quotidiani e della stampa in genere. Solo la ripresa di un nuovo stile nell'informazione che la rende veramente intrasparente e autorevole potrà portarci fuori da questi vicini. [Giuseppe Calderola]

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Non ho niente a che vedere con quella roba lì non ne so assolutamente niente». Umberto Bossi in vacanza sulle coste spagnole in compagnia del figlio maggiore e dell'ex ministro Vito Gnudi è furibondo. «Voi giornalisti vi querelo tutti». Sono circa le 19 quando il leader leghista parla al telefono della «provocazione» messa in piedi dall'Indipendente il giorno prima e che ha scatenato un putiferio di reazioni e commenti. E le armi? L'apologia della violenza? Il Nord che si solleva? Lo pseudonimo del Cid Campeador? «Che cavolo ne so. Ho fatto tutto per conto suo (sottinteso l'Indipendente ndr). Macché armi e armi Vimercati si sbaglia grossolanamente. Il Nord non ha bisogno di quelle cose lì e poi la politica la fanno i politici e non i giornalisti. Tant'è vero che la gente mi segue da Bardo-

ROSANNA LAMPUGNANI

schizzo. Mentre Vimercati restava inchiodato da qualche parte a scrivere l'editoriale, e il vicedirettore Michele Sarcina era impegnato in varie missioni non disponibili a rilasciare dichiarazioni. Ma insomma cosa è successo davvero lunedì nella redazione de l'Indipendente? «Quella lettera è davvero di Bossi», giura un redattore che per ora non vuol rivelare la sua identità. E c'è chi nella Lega non ha dubbi su un'operazione dentro e fuori il partito e non ancora decifrabile: «un documento si firma con uno pseudonimo proprio per essere smentito». Insomma anche la smentita non convince. La verità è che «la situazione nella Lega è di castro». F l'Indipendente è un giornale vicinissimo al Carroccio. Infatti dopo la gestione disastrosa di Finnan e Baccilli è diventato di proprietà di un ceto medio di piccoli im-

ROSA ANNA LAMPUGNANI

prenditori gran parte dei quali leghisti. Una redazione di 44 persone tutti a minima contratti di 15-18 mila copie vendute in media il giorno. La gestione di Vimercati ha rimesso in circolazione il quotidiano fondato con piglio «evangelico» da Riccardo Franco Lavi nel primo numero uscì il 14 novembre di quattro anni fa. Ma quella formula non funzionò. Seguì Vittorio Feltri a schiarire il giornale con la Lega e le copie scesero a 10000. Il successo fece approdare il direttore sulla poltrona gloriosa di Montanelli a l'Espresso e così a l'Indipendente gli succedette Pierluigi Petroni con un fresco Quid Finnan Baccilli e oggi Vimercati. Reggerà il quattro anni fa. Ma quella formula

DANIELE VIMERCATI

Acqua sul fuoco di questa vicenda butta uno dei vicedirettoni di Repubblica Antonio Polito. «Questa burla non è molto più grave del solito sparato a sei colonne in prima pagina da il giornale Lubrano scroccone. Anche quella era una burla ma nel caso della vicenda Bossi dietro c'è anche un aspetto razionale dimostrabile. Cioè che le frasi di alcuni pacifisti messe in insieme possono avere un significato opposto. Polito spiega che il suo giornale la notizia della lettera di Bossi El Cid non l'ha data in prima pagina perché in ogni caso l'risultato sarebbe stato comunque quello. «Abbiamo pensato che se fosse stata vera era comunque frutto di ubriachezza molesta». Molto più pericoloso e irresponsabile continua Polito - è la vicenda del titolo su Lubrano. Alla fine l'unica cosa che se ne può trarre di questa vicenda è che questo gioco di vaxxin con po tutti

DANIELE VIMERCATI

direttore dell'Indipendente

In redazione all'Indipendente ci si trincerava nel silenzio dopo la falsa lettera di Bossi

Ma c'è chi giura: «L'ha scritta proprio lui»

ROMA «È solo una grande burla». Abbiamo scherzato andate in pace. E se volete saperne di più leggete il fondo del direttore dove si spiega perché sono state collezionate frasi di uomini celebri in una lettera attribuita a Bossi e che scatta la violenza. Fine della storia. l'Indipendente il giornale diretto da Daniele Vimercati liquida così la vicenda che ha fatto gridare allo scandalo l'intero mondo politico che ha mobilitato anche il giornale de l'Unità. «Voi giornalisti vi querelo tutti». Sono circa le 19 quando il leader leghista parla al telefono della «provocazione» messa in piedi dall'Indipendente il giorno prima e che ha scatenato un putiferio di reazioni e commenti. E le armi? L'apologia della violenza? Il Nord che si solleva? Lo pseudonimo del Cid Campeador? «Che cavolo ne so. Ho fatto tutto per conto suo (sottinteso l'Indipendente ndr). Macché armi e armi Vimercati si sbaglia grossolanamente. Il Nord non ha bisogno di quelle cose lì e poi la politica la fanno i politici e non i giornalisti. Tant'è vero che la gente mi segue da Bardo-

schizzo. Mentre Vimercati restava inchiodato da qualche parte a scrivere l'editoriale, e il vicedirettore Michele Sarcina era impegnato in varie missioni non disponibili a rilasciare dichiarazioni. Ma insomma cosa è successo davvero lunedì nella redazione de l'Indipendente? «Quella lettera è davvero di Bossi», giura un redattore che per ora non vuol rivelare la sua identità. E c'è chi nella Lega non ha dubbi su un'operazione dentro e fuori il partito e non ancora decifrabile: «un documento si firma con uno pseudonimo proprio per essere smentito». Insomma anche la smentita non convince. La verità è che «la situazione nella Lega è di castro». F l'Indipendente è un giornale vicinissimo al Carroccio. Infatti dopo la gestione disastrosa di Finnan e Baccilli è diventato di proprietà di un ceto medio di piccoli im-

prenditori gran parte dei quali leghisti. Una redazione di 44 persone tutti a minima contratti di 15-18 mila copie vendute in media il giorno. La gestione di Vimercati ha rimesso in circolazione il quotidiano fondato con piglio «evangelico» da Riccardo Franco Lavi nel primo numero uscì il 14 novembre di quattro anni fa. Ma quella formula

Acqua sul fuoco di questa vicenda butta uno dei vicedirettoni di Repubblica Antonio Polito. «Questa burla non è molto più grave del solito sparato a sei colonne in prima pagina da il giornale Lubrano scroccone. Anche quella era una burla ma nel caso della vicenda Bossi dietro c'è anche un aspetto razionale dimostrabile. Cioè che le frasi di alcuni pacifisti messe in insieme possono avere un significato opposto. Polito spiega che il suo giornale la notizia della lettera di Bossi El Cid non l'ha data in prima pagina perché in ogni caso l'risultato sarebbe stato comunque quello. «Abbiamo pensato che se fosse stata vera era comunque frutto di ubriachezza molesta». Molto più pericoloso e irresponsabile continua Polito - è la vicenda del titolo su Lubrano. Alla fine l'unica cosa che se ne può trarre di questa vicenda è che questo gioco di vaxxin con po tutti

direttore dell'Indipendente